LEGISLATURA XVII — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GENNAIO 1891

tratta di un problema molto arduo, il quale non si risolve se non vi è grande armonia di voleri e di provvedimenti; tutti i ministri debbono essere concordi in ciò, tutti debbono guardare intensamente al nobile fine.

Il ministro della marina, già l'ho accennato, ha fatto molto e bene, ma io vorrei che facesse ancora qualche cosa di più.

Credo di non errare dubitando che alcuni lavori fatti negli arsenali governativi potrebbero essere, con profitto economico, e forse anche con altro profitto, affidati all'industria privata. Lo prego di studiare il tema.

Al ministro della guerra raccomando un esamo uguale, ed a più forte ragione.

A parer mio gli opifici militari pesano duramente sul bilancio finanziario dello Stato, ed anco un po' sul bilancio economico.

Non ho mai potuto capire come gli ufficiali combattenti possano trasformarsi rapidamente in abili direttori di opifici industriali. Almeno il Ministero della marina ha un Corpo speciale e reputatissimo. Inoltre non intendo come negli arsenali della marina e negli opifici dell'esercito di terra, si pretenda di giungere all'economia ed alla perfezione del lavoro, adoperando operai che, sia per la paga (vedo che l'onorevole Pelloux mi approva e ne sono confortato) sia per le pensioni, sia per i regolamenti di queste officine, sono degli impiegati e non sono più degli operai. Non voglio dir male degli impiegati; appartengo anche io alla loro schiera; ma credo che impiegati ed operai sieno cose molto diverse, che non si possono conciliare nell'esercizio della grande industria.

E qui finirò il già troppo lungo mio dire, notando che, con molta ragione, nel suo discorso di mercoledi, l'onorevole Crispi accennava al bisogno supremo di restaurare le nostre condizioni economiche.

Un modesto discorso pronunciato da me l'8 di maggio dell'anno scorso, concludeva affermando, che occorre produrre molto, e che occorre soprattutto di stimolare la virtù del risparmio. Sono lieto che l'autorevole parola del presidente del Consiglio abbia avvalorato quel mio voto; confido che lo Stato darà il buon esempio della parsimonia nello spendere, e che la nazione saprà imitarlo.

E non si parli della miseria nostra, come di ostacolo insuperabile. Certo le condizioni del paese non sono fiorenti, come si potrebbe desiderare; certo vi sono gravi difficoltà di ordine finanziario, e soprattutto di ordine economico, da supe-

rare; ma se vogliamo risolvere il problema, che è problema di grandezza nazionale, non dobbiamo o signori, esagerare gli ostacoli; non dobbiamo scagliare contro il popolo italiano l'accusa, che esso non sia degno dei suoi destini, che esso non sia atto a sostenere efficaci sacrifici. Altri Stati, in tempi più o meno remoti, si trovarono in condizioni sociali ed economiche molto peggiori delle nostre; e nondimeno le loro condizioni rifiorirono.

Perchè dovremo noi avere minore virtù, perchè avremo minor fortuna di essi? Badate, o signori, che il problema da risolvere, non è interamente problema nazionale. La solidarietà, che ci lega alle contrade forestiere, si rispecchia anche in questo soggetto. E voi lo vedete. Mentre i molti amici, che abbiamo fuori d'Italia, ci sono larghi di consigli e di incoraggiamenti, i detrattori nostri non mancano; essi si rallegrano delle non buone condizioni nostre e le esagerano a talento loro, e sperano, o signori, che la debolezza economica sarà causa irrimediabile di infiacchimento politico.

Operate saviamente, operate fortemente, o signori, e vedrete, che quando, grazie al costante volere ed alle opere virili, avrete ristorato le sorti economiche del paese, anche gli avversari si convertiranno. (Benissimo! Bravo! — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore).

Presidente Questa discussione continuerà domani.

Pantano. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Presidente. Accenni al suo fatto personale.

Pantano. Non tedierò la Camera che per un minuto soltanto. Debbo discaricarmi da alcune accuse fattemi dall'onorevole Ellena. La prima riguarda la questione relativa alle macchine. Io debbo dichiarare all'onorevole Ellena che quando parlai d'industrie meccaniche non intesi esclusivamente alludere ai dazi sulle macchine per la semplicissima ragione chele industrie meccaniche... (L'oratore interrompe il suo discorso). Se, onorevole Ellena, quando ella disse che io alludeva alle industrie meccaniche, mi fece l'onore di una piccola lezione, facendomi osservare che io confondeva assai miseramente l'industria siderurgica con l'industria meccanica, e naturalmente derivava questo suo giudizio dallo avere io parlato di dazi ricavati nelle macchine, quando questo non era avvenuto, ora mi permetta di fare una piccola errata corrige alla sua osservazione.

Sta benissimo che le industrie siderurgiche non sono le industrie meccaniche, ma così, come